

# Chiasso anni '60

Autor(en): **Accossato, Katia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131980>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Chiasso anni '60

a cura di  
Katia Accossato

Una particolare idea di spazio sembra apparire a Chiasso in molti edifici degli anni '60.

È quasi inevitabile il riferimento ai padiglioni disposti uno accanto all'altro per ottenere composizioni «multicellulari», di cui parlava Alberto Camenzind durante l'allestimento dell'esposizione nazionale svizzera di Losanna del 1964.<sup>1</sup>

La fiducia nella leggerezza e nel progresso della tecnica erano alla base delle sequenze spaziali ottenute per mezzo della moltiplicazione di un modulo. A proposito di tali sequenze Friedrich Achleitner osservava, in quegli anni, che «(...) il loro aprire e chiudere, enfaticizzare e delimitare, sviluppare in altezza, graduare, accatastare o ruotare (...) tutte le manipolazioni possibili in fatto di spazio, sono di nuovo al centro dell'interesse e creano una sfera di esperienze»<sup>2</sup>. In particolare si riferiva alla spazialità degli edifici scolastici in Svizzera. L'alternanza di cortili grandi e piccoli intorno a cui si incardinavano le aule (spesso su un unico allineamento), introducono nell'edificio scolastico l'idea stessa di una piccola città. E attraverso un'originale rivisitazione di alcune opere lecorbusieriane Flora Ruchat-Roncati, costruirà il suo primo asilo d'infanzia in via Simen proprio a Chiasso. Lo studio di un modulo ripetibile, di «cellule» da accostare tra loro in composizioni variabili è rinvenibile in diverse realizzazioni chiassesi, anche se gli architetti provengono da generazioni e da formazioni molto diverse. Sulla strada per Novazzano l'edificio della Fercasa di Zürcher (1967)<sup>3</sup> interpreta il modulo in modo quasi ossessivo moltiplicando per 50 volte l'unità del duplex (10 in larghezza e 5 in altezza). Al cemento armato della Fercasa si sostituiscono ampie vetrate, sempre modulari, nel Weisscredit di Peppo Brivio costruito nello stesso anno nel centro di Chiasso. Un'anticipazione di una struttura modulare sembrava, comunque, già presente nel trattamento del volume del «Rosolaccio», casa d'appartamenti di Brivio che sorse, con forme incredibilmente dinamiche, tra il 1958 e il 1960, lungo la strada cantonale ai limiti dell'edificato di Chiasso.<sup>4</sup> A fianco corre l'autostrada, un importante fattore



Il «Rosolaccio», Peppo Brivio, 1958-60



Weisscredit, Peppo Brivio 1965-67

del progresso che grazie all'opera di Rino Tami caratterizzò fortemente il territorio ticinese negli anni '60.

Potremmo affermare che a Chiasso in quegli anni, si ritrovavano delle intenzioni comuni, rintracciabili anche in altre opere come quelle di Otto Glaus (il «City» - 1957 - successivamente «trasformato» da Tita Carloni) e di Camenzind (la dogana di Brogeda). Intenzioni che confluivano, pur sotto la pressione di qualche «intraprendente» investitore che sfruttava gli effetti indotti della frontiera, in alcune ricerche comuni. Ricerche sugli effetti spaziali (ripetizioni modulari e nuove tecnologie) e sulla pluralità di combinazioni di tali effetti anche in rapporto alla città. Non in ultimo gli anni '60, in generale nel Ticino, erano contrassegnati da un «ritorno al moderno», attraverso un approfondimento del razionalismo<sup>5</sup> non solo attraverso Le Corbusier.

Ci troviamo quindi a parlare di progetti sorretti da una ricerca con solide basi teoriche, su cui s'innesta una pratica architettonica molto «realista». Molti degli edifici citati hanno una struttura organizzativa interna che rende secondaria «la facciata». Questa è il risultato del lavoro e non l'obiettivo principale del progetto; quanto riscontriamo in molti edifici della Chiasso più recente è l'antitesi di questo modo di procedere. La «immagine del potere finanziario elvetico» sembra debba rappresentarsi soltanto attraverso monumentali facciate marmoree: la cosmesi si sostituisce alla ricerca sulla struttura profonda dello spazio. La volgarità dell'autorappresentazione del potere prende il posto dell'aura di democraticità che aleggiava negli edifici precedenti.

Più approfondite indagini farebbero luce su queste idee e renderebbero giustizia alle ottimistiche intuizioni di sapore internazionale e sprovincializzante che Alberto Arbasino (evocato su questo stesso numero di *Archi* da Vittorio Savi) illustrava nella sua «Gita a Chiasso» pubblicata da il «Giorno» nei primi anni '60.

#### Note

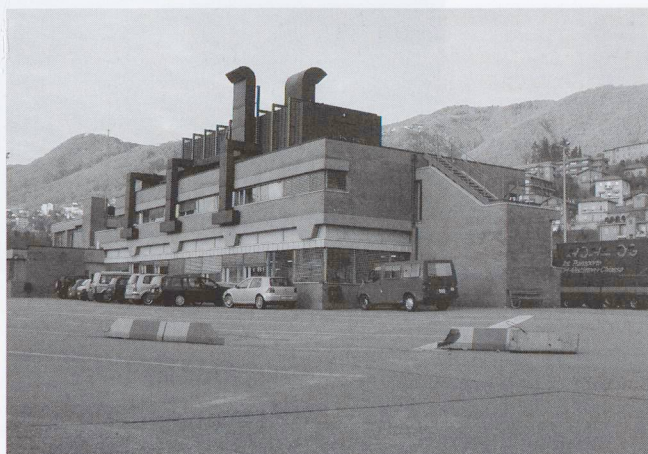
1. A. Camenzind, *Dall'Esposizione nazionale svizzera Losanna 1964*, in «Architektur-Form+Funktion», Losanna, 1964-65, p.204.
2. F. Achleitner, *Extreme, Modern, Tabus*, in «Die Architekturabteilung der ETHZ 1957-68», Zurigo, 1970, p.8. Riportato in C. Allenspach, *L'architettura in Svizzera*, Pro Helvetia, Zurigo, 1999, p.94.
3. Edificio che già segnalavo in, *Mendrisio, paesaggio di frontiera*, in «Rivista Tecnica», n.7/8, 1997, pp.6-7.
4. Per gli edifici di Brivio a Chiasso si veda P. Disch (a cura di), *50 anni di architettura in Ticino. 1930-1980*, «Quaderno della rivista tecnica della Svizzera italiana», 1983. Si guardi in particolare a p. 9 il saggio di T. Carloni, sulla generazione di architetti che si laurea negli anni '60.

5. Si veda affacciato sul corso S. Gottardo, in piazza Boffalora, l'edificio (del 1957) della Carpano dell'ing. Roncati. Per il riferimento storico al moderno cfr. P. Fumagalli, *Gli ultimi vent'anni. Tre premesse e due decenni*, in P. Disch, *Architettura recente nel Ticino*, ADV, Lugano, 1996, p.12.

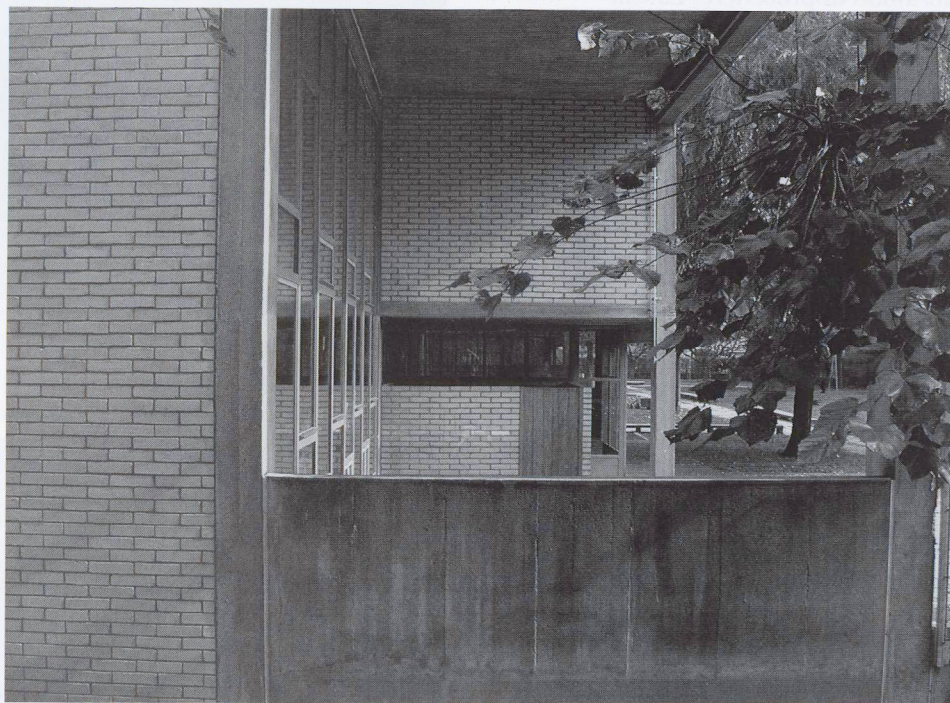
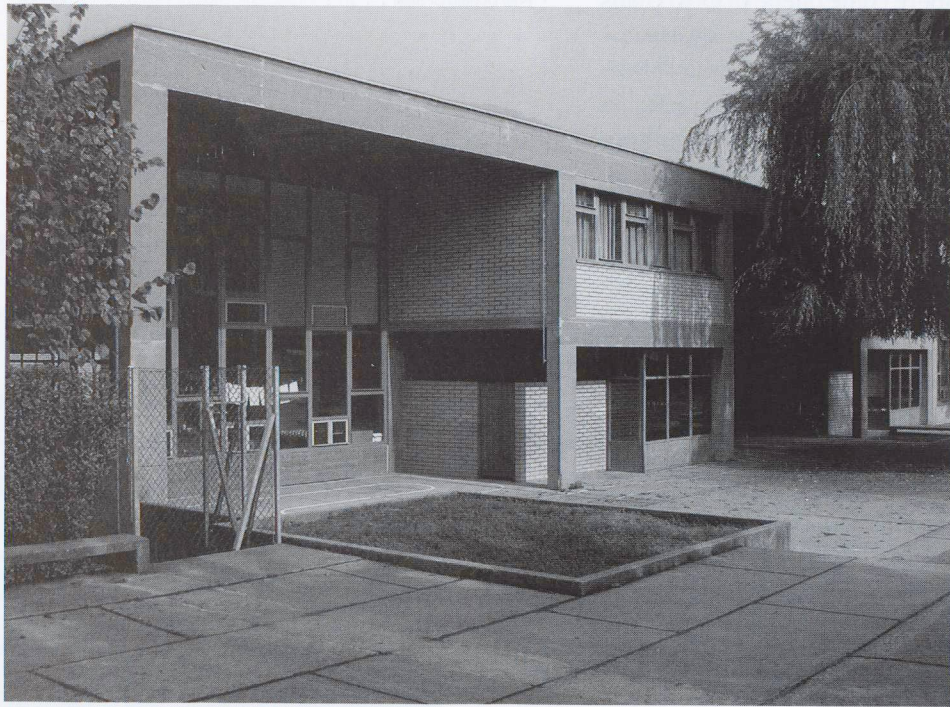
Foto Donato Di Blasi



Carpano, ing. Giuseppe Roncati, 1957



Dogana Brogeda, Alberto Camenzind, 1960-64



Asilo, Flora Ruchat-Roncati, 1960-64  
Foto Donato Di Blasi